

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MARZO 1877

La giustizia è superiore all'istruzione. Una società senza istruzione può vivere; senza giustizia, no. Or bene, voi la fate pagare. Perché non fareste voi pagare l'istruzione da chi può, da chi deve?

Non mi fa ombra poi l'obiezione che ha fatto ieri l'onorevole relatore: vale a dire che fra gli alunni nascerebbe un germe di gelosia. Nell'infanzia, signori, si getta invece il germe del socialismo nel cuore del popolo. E desso non è generato dal perché un alunno paga, mentre l'alunno vicino è istruito a spese della carità sociale. No. Il primo battito del sentimento comunista convella il cuore del fanciullo povero, quando egli vede il figlio del ricco a sè vicino ben vestito, ben lindo, che porta il suo panierino fornito di leccornie, ed egli, figlio del povero, non ha nella sua lacera scarsella neppure una crosta di nero, duro, stentato pane. Allora questo fanciullo comincia a concepire che è nella società un difetto capitale, il quale dev'essere un dì o l'altro emendato. E questo fanciullo, che è geloso oggi perché ha fame, diventerà comunista domani perché arde di selvagge passioni, nutre odi violenti per dolorose sovravenenze.

Ora, quando voi avrete fatto capire al fanciullo povero, che non paga perché è povero; che chi paga ha l'obbligo di contribuire allo sviluppo sociale in ragione dei suoi mezzi e delle sue facoltà, secondo la massima di Saint-Simon, allora egli non sarà più socialista. Egli comincerà a meditare con quali mezzi la fortuna si acquista; quali obblighi seco porti; come nasce la sua legittimità, e perché quindi ha ragione di pretendere che la si rispetti.

Non ho nulla da aggiungere. Quanto all'istruzione laicale. Dissi tutto nella prima seduta in cui ebbi l'onore di parlare. Insisto soltanto nello spiegare il mio concetto: che, cioè, questo emendamento, cui io vorrei mettere come dichiarazione di principii in fronte della legge, non è un obbligo che s'ingiunge al ministro nè di tempo nè di modo neppure per la laicità. È un'indicazione e per l'attuale e per i ministri che seguiranno della linea cui noi vorremmo fosse seguita nella istruzione pubblica, un'indicazione del compito finale cui miriamo. Lo ripeto: è come una dichiarazione dei diritti del popolo italiano, che, come le altre grandi e culte nazioni, agogna ad avere: istruzione obbligatoria, gratuita pel povero, laicale per tutti. Mettiamoci così al livello delle nazioni e degli Stati più culti di Europa: l'Olanda, il Weimar, la Germania.

Due parole adesso sul secondo comma della mia aggiunta alla legge: l'idoneità della donna a supplire, dove manca, il maestro elementare. Con questo io non mi iscrivo nella legione dei propugnatori dei diritti della donna e della donna libera.

Sono agli antipodi dei Jacob Bright, dei John Mill, dei Michelet, dei Quinet, degli Arnold Ruge. Per me l'ideale della donna è tutt'altro. Per me la donna è l'angelo della famiglia e nella famiglia. E se consento a che pigli posto nella scuola, gli è perché per me la scuola è un prolungamento del focolare domestico. Qui la donna ha l'imperio per sua maternità fisica; nella scuola ella ha l'imperio della maternità morale. Io le interdico che diventi una cortigiana politica nella società politica. La donna è la casa e deve restare alla casa; quell'*home* sacro che rende la società inglese sì rispettabile. Io non annullo però le facoltà mentali della donna, e perciò la credo competente, più competente dell'uomo stesso, all'affizio di istruire i fanciulli, soprattutto nelle scuole miste. La donna ha innanzi a sè tutto l'orizzonte mentale dell'uomo. Essa può esercitare mestieri che a queste sfere si elevano. In Inghilterra, un terzo degli uffizi di posta e di telegrafo è tenuto da donne. Nell'anno scorso, gli editori inglesi pubblicarono 4000 romanzi scritti da donne ed 800 traduzioni da lingue estere fatte da donne, che si limitino a fruire di queste facoltà. Ma che non ci si parli di libera donna e di diritti politici di donna. La politica non è merce pura, merce casta. La scuola sola è il luogo dove la donna può esporsi al pubblico, senza essere pubblica, senza adulterare la sua divina missione nella società; e prendere la sua parte della vita civile oltre il limitare della casa. In Inghilterra moltissime scuole sono tenute da donne. Io le ammetto solo come luogotenente del maestro. Dove questi manca, che lo rimpiazza la donna. Gli è troppo pretendere, onorevole ministro? Madre in casa sua, completi questo santo uffizio con la maternità sociale: educi i bambini.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a riprendere i loro posti. Onorevole Bovio ha facoltà di parlare.

BOVIO. Non c'è tempo da fare un discorso, ma posso aggiungere alcune parole all'emendamento proposto dall'onorevole Petruccelli intorno al concetto intero della laicità della scuola.

Il tempio scade, torno a dirlo ai miei avversari clericali, scade e non valgono rincalzi da nessuna parte, nè vale il consiglio di Machiavelli che a ringiovanire le istituzioni bisogna richiamarle ai loro principii. Le istituzioni decrepite sono devote a morte come gli individui che hanno toccato il confine degli anni. La trasformazione intendo del tempio, non il ritorno: il tempio si trasforma nella scuola, il fuoco penace nei fornelli chimici, la contemplazione del cielo nell'astronomia, la pila benedetta in quella di Volta, e sacerdote principale diventa il maestro del popolo. Come non si può introdurre uno Stato nello Stato, così non può entrare